ANNO I. Torino, Sabbato 22 luglio 1848. *Num.* 143.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 21 LUGLIO

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 20 luglio.

Seneca faceva gli elogi della povertà e possedeva cento milioni, guadagnati non si sa in che modo: ma era stato il precettore di Nerone, come i gesuiti lo furono di Francesco IV e Francesco V duchi di Modena, e di Ferdinando Birbone re di Napoli.

Sua eccellenza il conte Sallier de la Tour, non ha l'opulenza di Seneca, ma non pare che sia stato più disinteressato di lui; imperocchè accrebbe il suo patrimonio coi grossi stipendi che smunse dallo Stato, e che ne smunge tuttavia; I passati suoi emolumenti toccavano i centomila franchi, bella e fin troppo bella somma in un piccolo regno, e l'attuale sua pensione in ritiro è di 25,000 franchi. Eppure la nostra eccellenza mercoledì e giovedì ci tenne assai stupende lezioni di filosofia morale sul disinteresse nel servire lo stato. È tale e tanto l'onore di esser membro di una costituente, egli disse, che l'assegnare una indennità a chi si assume quest'ufficio, è niente altro che avvilirlo. Ma non si avviliscono però li eccellentissimi senatori salariati nello incassare i tanti stipendi chi di 20,000 lire, come per esempio il signor barone Manno, e chi di poco meno come quasi tutti li altri, intendo sempre i salariati, che se non erro formano il maggior numero; nè credettero di avvilirsi nel rigettare con tanta alacrità, con tanta passione, e con una tanto manifesta ingordigia del denaro, la clausola della legge che rosicava di una o di due mesate il salario degli impiegati, incluso quello dei senatori.

In fatto di bassi pensamenti anco più lungi andò il conte De Fornari, altro salariato, il quale appoggiando i *disinteressati* sentimenti dell'ex governatore di Torino, aggiunse che ove mai a rappresentante del popolo fosse eletto un uomo di merito, ma povero, ei credeva che non avrebbe colui potuto disonorarsi col domandare una eccezionale indennità. — Domandar l'elemosina non è sempre disonore, l'accordo; ma è sempre un'umiliazione. E quale è l'uomo che provi in sè stesso un certo orgoglio, e che voglia inchinarsi a tanta bassezza? Che voglia presentare una supplica al governo, e documentarla con stati di famiglia e fedi di miserabilità per implorare il sussidio di alcune centinaia di franchi? Chi lo facesse, darebbe testimonio della propria viltà e meriterebbe di non essere soccorso.

Si è parlato degli ingegni preclari, i quali non possono essere tali, se prima non si fanno conoscere; e che se d'ordinario non sono ricchi, non si può dire nemanco che languiscano sempre nell'indigenza, perchè trovano sempre protettori o mecenati. Si è citato l'esempio di Romagnosi e di Vico: di Romagnosi che con generose astuzie veniva soccorso da' suoi amici; e di Vico.... Ma da chi era soccorso Vico?

Nè sono soltanto i sommi ingegni a cui bisogna pensare. Passi pure che costoro o bene o male se la cavino; ma sonvi molti che senza avere gradi accademici o titoli gentilizi, sono cionondimeno uomini che quantunque forniti di mediocrissime o di scarsissime fortune, godono nel loro comune, o distretto, o provincia di una riputazione di probità e saviezza, per cui i loro consigli sono cercati e stimati; ma che ove la provincia o il comune volessero incaricarli di una missione di qualche più che modica spesa, non la potrebbero assumere senza una indennità.

Il senatore Picolet, osservava che in questi casi si sarebbero trovati più luoghi della Savoia, altri vi aggiunse il Nizzardo, il Bobbiese ecc. Nella Lombardia non vi sono provincie tanto povere, ma sono neppure tutte egualmente ricche, e là per esempio ove le proprietà sono molto divise ivi pure sono modeste le fortune. Nella Valtellina o nella parte lacuale o montuosa della vasta provincia di Como, vi sono particolari, che hanno senno e pratica delle cose e che passano per agiati a casa loro, perchè accudiscono in persona alla coltura de' loro fondi, o alla direzione di alcuni commerci, ma che non potrebbero assentarsi per uno o due mesi, ed assumersi per giunta una spesa di un migliaio di franchi senza provarne un doppio discapito. Dicasi lo stesso della val Camonica e di altre valli bresciane o bergamasche.

Queste considerazioni cadono al proposito dell'emendamento Stara, relativo ad una indennità da darsi ai rappresentanti, esclusi gl'impiegati, proposto nella tornata di mercoledì, e rimandato per la discussione al giorno seguente.

Giovannetti che prima vi si era mostrato contrario, mutò pensieri, e dichiarò che l'indennità era giusta; ma che doveva estendersi anche agli impiegati. Novella prova di disinteresse!

Collegno fu incirca dello stesso avviso; ma poi osservò che torneremmo a quella question di principio già ventilata altre volte, cioè se competa al Senato di prendere l'iniziativa sopra oggetti che importano spesa e che introducono mutazioni nel bilancio, e conchiuse quindi che sia bene non impacciarsene.

Tuttavia la Camera chiamata a votare sulla questione preliminare, se possa o non possa prendere l'iniziativa, si decise pel sì.

Plezza combattè l'indennità, ma partendo dal principio consentaneo, pel quale si era opposto al reietto della clausola contro gl'impiegati. Trovò necessaria questa clausola, affinchè la costituente non fosse ingombra di soverchio d'impiegati, nè per la loro assenza rimanesse dissestato l'andamento della pubblica amministrazione. E trovò necessario di non ammettere indennità, perchè essa è piena d'inconvenienti e pericoli: può dar luogo a brighe, incoraggimento agli inetti, e nella costituente ei teme più la presenza di un inetto, che la mancanza di un uomo di merito. Quanto poi alla povertà di alcune provincie, osservò che mancano i dati per poter fissare un sicuro giudicio, e che perciò sarebbe bene rimettersene al ministero con un voto di confidenza.

Dopo un vario ragionare, all'emendamento Stara furono fatti vari sotto-emendamenti. Moris voleva che l'indennità fosse obbligatoria per tutti; Cardenas all'incontro la limitava quelli soltanto che non godono di un censo da determinarsi; Giovannetti intendeva di estenderla anche ai pensionati, ai giubilati e simili.

Abbiamo già veduto che il senato se ne stava col trinciante in mano e sentivasi cacciato da una pruriginosa voglia di dividere, perchè di questa guisa si separa la carne dalle ossa, si mangia la prima e si rigettano le altre. L'emendamento Stara fu tagliato in due fette. La prima fu rigettata esplicitamente quasi all'unanimità (non ebbe che cinque voti); e l'altra lo rimase implicitamente.

Il resto di quel tanto tempestato art. 8 passò senza molte difficoltà; se non che all'ultimo membretto *il potere esecutivo provvederà pel modo di votazione dell'armata di terra e di mare*, de Cardenas, l'infaticabile fromboleggiatore di osservazioni, e fabbricatore di emendamenti e sotto emendamenti, presa la parola e con essa gli occhiali, propose come emendamento, che *dopo armata di terra e di mare* si dovesse aggiungere *ed impiegati nazionali che sarebbero al pubblico servizio all'estero*, come per esempio, gli ambasciatori, i consoli che bisognerebbe farli venire dalla nuova York o da Costantinopoli per assistere alla costituente.

Questo emendamento ebbe poca fortuna; ma se fosse stato più felice, non dubito punto che de Cardenas avrebbe continuato a proporre un emendamento per la rappresentanza degli ammalati, poi uno pei moribondi, poi uno pei morti di fresco, affinchè tutti mandassero rappresentanti alla costituente.

La legge così arrabescata e disposta a piena soddisfazione de' salariati e in principal modo dei salariati senatori, fu addottata all'unanimità. Mancò per fino quel tal uno sempre nero che sempre si trova in fondo dell'urna.

Certo un'indennità da pagarsi a rappresentanti del popolo ha molti inconvenienti, e forse gl'inconvenienti superano di molto l'utilità. Imperocchè d'ordinario gli uomini, su cui il popolo va a fissare la sua stima o la sua confidenza, o che influiscono sulle sue opinioni, non sono mai tanto bisognosi che non possano sopportare un sacrifizio pecuniario in compenso dell'onore che ricevono; o se veramente nol possono, neppure una modica indennità basterebbe a risarcirli dal pregiudizio che ne soffre la domestica loro azienda.

Ogni regola ha le sue eccezioni, ed ogni cosa buona ha il suo lato difettoso; ed in qualunque ordinamento sociale, per quanto sia democratico i beni di fortuna vi entrano sempre per qualche cosa. Quantunque in teoria tutti siano a pari diritto, nella pratica però nissuna legge, nissuna istituzione, nissuna sapienza potrà far mai che il povero sia a pari godimenti di diritti del ricco. Questi avrà sempre un vantaggio su quello, come l'uomo istrutto lo avrà sull'idiota, l'intrigante sull'ingenuo, l'audace sul timido.

Ma il senato nel trattare questa materia fu tratto da men nobili considerazioni. La tutela che esso estese alla causa degli impiegati, e che fu spinta fino all'indecoro, era suggerita dall'interesse personale, dall'egoismo, dall'avarizia; e in questo fatto i senatori impiegati o pensionati si sono meritata giustamente la riprovazione pubblica.

Quanto all'indennità, se i motivi adotti da Plezza e da alcuni altri erano giusti e congrui col rimanente dei loro principii, cioè che la costituente fosse rappresentata non da salariati o da bisognosi, ma da persone indipendenti; gli altri senatori partirono piuttosto da un principio aristocratico. Que' conti, que' marchesi, que' baroni, que' cavalieri di San Lazzaro, nel momento che ambiscono di non mancare di un posto nella costituente, temono che trovandosi vicino a qualche modesto plebeo abbia a scapitarne la loro nobiltà. Ma che avvi di più ignobile o di più plebeo di una aristocrazia

cui tutto togli se togli il salario?

Altre volte nel riferire le azioni del senato ne abbiamo rivelato i lati deboli, immancabili in un corpo composto di persone trapiantate sopra un terreno pel quale non sono nate, e che contrasta colle passate loro abitudini. Quantunque vecchi, nella nuova carriera sono fanciulli: ma pure vi abbiamo osservato più di una volta senno, maturità di giudizio, e liberali manifestazioni. Ad ogni modo, ci parve sempre che non potesse mancar mai ne' senatori quel generoso orgoglio che deriva dalla nascita, dalla educazione, e dalle stesse abitudini di una esistenza eccezionale, e che pretende ad una superiorità sugli altri.

Ma dopo quel che abbiamo udito e veduto, ci stringiam nelle spalle, e restiam mutoli, non sapendo più che dire di un ceto che appariva da prima venerando, ma che accusa da se medesimo la propria degradazione.

Non vogliamo però tacere, che vari fra i senatori e colle parole e col loro voto fecero come una pubblica protesta contro le ignobili manifestazioni dei loro colleghi, e nominiamo fra questi Plezza, Plana, Doria, e qualche altro:

La conclusione si è, che questo fatto darà molto a pensare alla costituente intorno al principio dell'una o delle due camere. Noi parteggiamo per le due, ma dichiariamo sin d'ora che non saremmo giammai per un senato composto di una aristocrazia, che non sa essere nè nobile, nè generosa, nè prudente, e che più del decoro stima il denaro.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 luglio.

Come Dio volle e la stanchezza permise, dopo cinque mortali giornate di noia, di assalti e di difese pigmee, e di miserie comuni, o bene o male, anche la legge sui gesuiti è votata.

Parliamoci proprio con confidenza e col cuore in mano: siamo noi veramente tanto maturi, per la libertà, come le molte velleità del passato ne davano indizio? È ben vero che la signora di Stael chiamò follia il pretendere da un popolo di schiavi o sguinzagliato da ieri le virtù de' popoli liberi; ma è pur vero ancora che dell'usar bene (se non è poi tanto difficile, nè si richiede gran somma di prudenza) i primi benefici rudimentari dell'emancipazione dipende più che tutto la tutela del presente e la certezza dell'avvenire. Affrettiamoci dunque a dirlo: all'uno e all'altro noi non ci mostrammo finora troppo atti a provvedere.

In massima, pochi eccettuati, noi tutti quanti siamo, nè soli, poi, ma, anche i più arrabbiati nemici degli ordini nuovi, riconobbero di lunga mano e per sequenza non interrotta di fatti, principalissimo strumento di abbiezione e di servitù essersi chiarito in addietro il clero regolare. Interroghiamo ad uno ad uno i componenti quest'essere collettivo che chiamasi prossimo, e la risposta non sarà dubbia.

Ora, come mai con un convincimento così diuturno e profondo, in un'occasione così propizia e desiderabile potè ella, la Camera, lasciarsi allacciare a patetiche queri-

moaie, e, dimenticando le umiliazioni passate, mostrarsi piuttosto amorevole con debolezza che severa con giustizia? Generalizzando le indagini, o allargandone d'assai la sfera, la Camera avrebbe di leggieri riscontrato a dovizia le prove, che non i soli gesuiti e le poche corporazioni segnalate dalla commissione erano meritevoli della sua giustizia, e degne dell'ostracismo. Imperocchè la corrozione di quelli, era fatta da gran tempo condizione essenziale d'esistenza per tutti quasi gli ordini religiosi: lo spirito degli uni informava gli altri: il verme roditore aveva fatto il giro di tutta la milizia ecclesiastica.

Delle deliberazioni della Camera difficilmente si comprende il perchè, tanto sono balzane ed inconseguenti. L'assemblea erra alla ventura in cerca di un principio dirigente; essa non ha via tracciata, non programma da svolgere mentre le idee fermentano fuori dell'assemblea e da lei si aspetta la composizione della nazionalità. Intanto quello che ieri voleva, oggi non lo vuol più, ma lo rivorrà domani per ripudiarlo il giorno dopo. Gli uomini vecchi che a noi giovani nelle scuole, nei libri, dalle cattedre sempre minacciose degli oratorii ginnasiali, eran dipinti come una fucina di Volterriani, come tanti Lalande, eccoli qui di fronte a noi sui banchi della Camera. Son questi i fieri rivoluzionari del 21, contro de' quali tanti libelli si scrissero cominciando da Giuseppe De-Maistre, Defilippi, Beauchamp e compagnia fino all'ex-ministro l'Escarène e a monsignor Rendu? Vedeteli docili ed assegnati comè monachelle, riguardosi e timorati come seminaristi alla vigilia della prima messa. Notate quando si alzano pro' o contro il tale o tal altro emendamento e giudicatene voi. Oh! gli anni son pur la bella e brutta cosa!

Un curioso ed istruttivo emendamento ci fu dato oggi a più riprese alla Camera. Il deputato Vesme primo uffiziale di polizia proponeva di gratificare i pietosi padrini di 600 franchi annui. Gli inevitabili appoggiatori di tutte le proposizioni ed emendamenti possibili, eccoli subito in piedi quasi mossi da suste segrete, il cui meccanismo non fu ancor divulgato, La Camera rigettò la proposizione. Gli appoggiatori per essere conseguenti al primo alzarsi, si saranno alzati di nuovo per l'adozione, mi direte voi? Oibò. Se ne rimasero anch' essi quatti quatti coi gomiti sul banco senza moversi d'impeto. Oh bella! si sarebbe forse guastato il congegno della molla? Li punse vergogna dell'esser lasciati soli? Ovvero sono essi destinati a far da uccelli da richiamo o da agenti provocatori? Per me non saprei dire. Il giuoco si rincontrò altre volte e sempre collo stesso felice successo. Il deputato di Voghera Ricotti se ne deve ricordare sicuramente.

Oggi il deputato Demarchi ha parlato poche volte e ce ne rincresce. Eravamo già così bene avvezzati ad udirlo e ad ammirarne gli emendamenti che ora non sapremmo far senza del metallo della sua voce. Non importa: se non ha oggi giovato coi voti. I buoni padri si ricorderanno di lui. Il monopolio degli emendamenti da due giorni è tutto del deputato Albini: è una vera incontinenza: rigettato uno, eccolo da capo con un altro e poi di nuovo e poi ancora, e avanti e avanti; sempre battuto, sempre reietto, egli non si stanca e vuol morire sulla breccia. Facciamo i nostri complimenti al signor professore.

Emulo dell'Albini si mostrò oggi per la prima volta il deputato Ferlosio, professore anch'egli, non sappiam di che cosa; uomo dalla parlantina stemperata e faccendiere che fa pronosticare alla camera un seccatore di più.

Anche il venerabile Figini sotto la sferza canicolare di luglio trovò il calore e la loquela di un giovinotto. Il riposo non disdice ai capelli bianchi e la camera fu del nostro parere non appoggiando il suo ultimo emendamento. Ma se l'assemblea diffidò della polizia rigettando l'assegnamento dei 600 franchi, non seppe però star in guardia fino alla fine e votò 300 lire dietro proposta del deputato Genina. Anche morti vogliono avere le unghie negli scrigni del popolo questi padri del malanno e loro intermediario fu questa volta il Genina. Lo conoscete voi? Io nemmeno.

Si diceva ancora testè che gli uomini di una certa età erano tutti antigesuiti e antifrateschi. Sarà, ma io non lo credo: dove sono allora costoro? Perchè non mandarli alla Camera? Son questi tempi da deputati meticolosi? da carezze, e da graffi? Si vorrà egli credere che la propoposizione dell'eccellente deputato di Novara, Guglianetti, di dichiarare le corporazioni religiose incapaci di ricevere per eredità o per donazione, sia stata reiettà? E reietta dai più noti e più rabbiosi avversarii dei frati?

Et nunc erudimini.

Al passo di carica fu approvata e fragorosamente applaudita la legge di riunione con Venezia. E questo è bene. Ne lesse dalla tribuna il rapporto il relatore Caveri, bellissimo ed appropriatissimo. Se il deputato Caveri superando non so quale ritrosia facesse un po' di violenza alla propria modestia e salisse più sovente la tribuna, noi siam certi che la Camera avrebbe lustro da un vero oratore. Signor Caveri dunque?.... Anche questo, credetelo, sarebbe bene.

LORENZO RANCO.

Asti 20 luglio 1848.

Leggendo i rendiconti della Camera, alcune volte mi nasce il dubbio che i nostri onorevoli non sieno poi veramente quegli arghi da'cent'occhi, come tutto il mondo li crede. Ancora ne' fogli di ieri mi toccò vedere che nella enumerazione delle varie specie mascoline e femminine componenti la grande *famiglia* riprovata sfuggirono alla vista e della commissione e dell' intiera assemblea quelle dolcissime suore nere che si dicono *fidèles compagnes de Jésus*. Poffareddio? O che le cornacchie d'or avanti hanno a chiamarsi colombe o chè pur queste dilettissime *compagne* dovranno saltar il fosso. *Ab uno disce omnes*, diceva Enea di que' Greci che in fatto di malizia credo la cedessero solamente a' nostri reverendi. Da quelle d'Asti, dirò io a chi non conosce bene questa specie, imparate a giudicarle tutte. Nè mi starò a notare così alla spicciolata che esse pure, come tutti i membri della sacra *famiglia*, tengono nelle loro costituzioni per primo precetto quella della cieca ubbidienza; che esse pure nell'educare fanno della dissimulazione la prima virtù, e soavemente vanno insinuando la menzogna e l'ipocrisia, che pur esse, classificando in tre divisioni le loro alunne, insegnano maestrevolmente l'uguaglianza e la fraternità. Chè queste cose, benchè innegabili, paiono agl'occhi di taluni siffatte generalità da non volersene tener guari conto. Incominciamo da uno che risguarda la disciplina interna delle nostre suore.

Una buona giovinetta, resa dal dolore d'aver perduto padre, e madre innamorata della vita monastica, malgrado il grandissimo amore di due zii che se la tenevano cara come figliuola, volle vestire l'abito nero da fedele compagna di Gesù. Compiuto l'anno di prova, ell'era mandata in paese lontano, dove viveva per parecchi anni senza saper notizie degli zii che pure amava teneramente. Dopo ripetute istanze otteneva di riportarsi in Asti. Immaginate la gioia della povera giovinetta che, lieta del suo vivere tutto ascetico, sentiva pure di non poter dimenticare le carezze e l'amore indicibile della buona zia e del zio tanto affettuoso. Tornata pertanto qui nella sua terra, la prima domanda a fare era naturalmente di loro. La madre rispondeva aspettasse qualche giorno, non si mostrasse ancora così affezionata al mondo; ed ella docile attendeva. Domandava una terza volta dopo il lasso d'altri giorni; ma la madre dava lo stesso ricordo: ed allora essa mostrava corrucciarsene. Perocchè fantasticando lasciava correre la sua mente fino ad immaginare che i due suoi buoni zii non esistessero più. Ma allora ella voleva saperne certe notizie; e quindi insisteva più che mai. Ed allora si faceva in mezzo il direttore spirituale, che dopo d'averle sciorinato una predica tutta melata veniva a dirle che lo spirito maligno si compiaceva d'allucinarle un cotal poco la mente e d'affascinarle il cuore e quindi era necessario far mortificazioni e preghiere: facesse adunque unà novena allo Spirito Santo. La novena era fatta; ma il desiderio de' suoi cari chi poteva sradicarlo da quell'anima semplice? Dopo la novena, la giovinetta era da capo nella sua domanda.

Il direttore faceva altre osservazioni che finivano con consigliare un altra novena. Qualche notte appresso la giovinetta fuggiva dal monastero; l'amore de' suoi diletti e Dio le erano guida nelle fitte tenebre; in breve ell'era fra le braccia degli zii, co' quali vive tuttora lieta d'essere sfuggita da quella casa, dov'è delitto *aver cuore*.

Che te ne pare?

Passiamo al loro ufficio di educatrici. Le alunne che tengono in convitto, sono divise in due categorie secondo il loro pagare; in ricche e meno ricche; in *damigelle* che allevano a far nulla, nemmanco a sapersi calzare; ed in *ragazze* che allevano a far pochino, a sapersi vestire, ad assestare il letto, a cucire e ad altre consimili volgari occupazioni. Già non parlo della scienza infinita che in loro infondono, e di lingua *francese* e di scrittura e di musica e di ricamo. Non parlo ancora delle mille divote orazioncelle che impizzano nella lor memoria, de' mille atti di mortificazione a cui le sottomettono, delle piccole minuzie di morale con che sanno avvincolarsele tanto bene da far obbliare padre e madre. Voglio tacer perfino dell'assoluzione di riserva che loro dà la madre dopo il confessore, e dell'obbligo loro imposto di confessarsi il giorno posteriore a quello in che furono co' loro parenti. Accenno solo così alla buona di quelle pratiche, le quali potrebbero fare brave madri di famiglia. Ma veniamo a fatti. Un giorno certo sig. G ...... va a visitare la sua figliuola e a richiederla seco per la giornata del mese. La ragazza abbassa il capo, si stringe nelle spalle, cerca lo sguardo dell'institutrice che le sta al fianco e finisce con pregare il papà a non volere condurla seco. Il padre tra mortificato ed affettuoso insiste nella domanda; la ragazza riguarda l'institutrice e pare aderire freddamente. Quando si è fuori della casa, il padre con dolce rimprovero viene a dire alla ragazza: come, se era bene essere affezionata alle educatrici, non avere però a disamorarsi de' suoi parenti; e che quando mai si fosse accorto che la dimenticasse la famiglia, l'avrebbe voluta ritirare. In un lampo la ragazza è al collo del padre sclamando che se più la conducesse, direbbe il tutto. E il fatto era che le *buone compagne di Gesù* avevano consigliato alla semplice giovinetta di mostrarsi sempre ritrosa ad uscire, poichè ciò avrebbe fatto indicibile piacere a' parenti, e le avevano perfino imposto di ricusare, assicurandola che il padre non sarebbe venuto a richiederla che per farne prova.

Oh! Andate poi a dire dello amore infinito che tutte le alunne nutrono perpetuamente per queste care suore!

Pagate non tenuemente dal nostro municipio esse hanno pure il carico d'istruire gratuitamente ragazze povere; ma pensa che scuola è la loro. In una città popolosa come la nostra, aver certe volte una dozzina di alunne!!! Gli è chè anche le povere madri se ne stancano, perchè le loro ragazze sotto qualsivoglia intemperie prima d'entrare nella scuola hanno sempre ad attendere quasi delle ore intiere alla porta, come i limosinanti, perchè quando sono nella scuola, raramente le assiste una suora, e perchè infine imparano nulla.

Eccoti un saggio di questa reverenda corporazione che nel fatale eccidio la inavvertenza dei nostri onorevoli scansò. Per Dio! Allarghiamo gl'occhi. O qui c'è gesuitismo netto, o non c'è più gesuitismo sulla terra.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 17 *luglio*. — Parigi gode di una calma perfetta, il governo inspira una confidenza completa, ma tuttavia s'ignora quali destini ci saranno riservati per l'avvenire. Questa inquietudine è naturalissima, e non sarebbe ingiustizia l'incolparne il governo. Perchè la situazione sia perfettamente rassicurante bisognerebbe che la calma non nelle sole contrade ma esistesse eziandio negli animi; l'ordine materiale non basta, sì bene è necessario l'ordine morale, il cui stabilimento pur troppo è difficile ad ottenersi. Dal subisso totale dei principii, dal seno dell'anarchia d'idee e d'opinioni, come poter far sortire dai cuori e dalle intelligenze l'armonia? Questa tuttavia sarebbe la missione dell'assemblea nazionale e del governo attuale! ma non vi possono riuscire se non abiurando a tutti i pregiudizi, se non staccandosi da tutti i partiti, e giova sperarlo poichè niuna assemblea fu più animata d'intenzioni leali e patriottiche, niun governo ebbe alla testa uomini più probi, più devoti alla causa santissima dell'ordine e della società.

— Il discorso pronunziato da Lamartine al comitato degli affari esteri fu in generale favorevolmente accolto, ma tuttavia, come in tutte le produzioni di questo grande scrittore ed eloquente oratore, vi si è trovato che dire sulla bontà e giustezza delle sue politiche considerazioni. Uomini che sentono molto dinanzi nella questione italiana, criticano severamente il sistema d'intervento predicato dal ministro dell'ex-governo provvisorio. A loro sentenza questo sistema ci condurrebbe necessariamente ad una conflagrazione universale, ad una nuova coalizione delle potenze estere, senza contare le funeste complicazioni che succederebbero nell'interno. I popoli ritornando alle loro antiche diffidenze, ai loro pregiudizi antinazionali, farebbero tregua alle loro intestine discordie, e si collegherebbero contro di noi alla voce dei loro sovrani. A che fine, domandano essi, la Francia prodigherà il suo sangue e i suoi tesori già così sfiniti per sostenere senza profitto una causa, che non basterebbe a se medesima? Su questo punto, come ben disse già il sig. Mauguin, vi è mancanza di politica, perchè non vi è che contraddizione e sbaglio.

(*Corrisp. part.*)

Ecco il passaggio di quel discorso dove si parla dell'intervento di Francia nelle cose d'Italia.

» Ora vengo all'Italia e rispondo unicamente agli argomenti del sig. Napoleone Bonaparte. L'Italia, o signori, non era per noi una questione di diplomazia teorica, sibbene una questione urgente, immediata, questione di decisione e di azione. Se voi non fate giustizia all'abilità della condotta dei nostri affari durante il governo provvisorio, fate almeno giustizia alla potenza della rivoluzione di febbraio. Non dimenticate che l'Italia tutta era prima di febbraio o serva od occupata, e che ora grazie a' suoi sforzi ed alla vostra attitudine, che fu un atto sensato, un atto energico, l'Italia pressochè tutta è emancipata, cioè 26 milioni d'uomini passarono nella vostra alleanza.

» Dovevamo noi subito dopo la rivoluzione di febbraio valicare prematuramente le alpi, e andare in nome nostro proprio ad attaccare gli Austriaci nella Lombardia? ma vi dimenticate voi che la base di tutta la nostra politica stava nel principio di rispetto ed amicizia all'Allemagna, e che un'agressione così personale e così poco motivata all'Austria sarebbe stata interpretata siccome un'aggressione gratuita all'Allemagna stessa, avrebbe rivolta contro di noi tutta l'Allemagna del Reno, ed avrebbe spinto a collegarsi colla Russia tutta l'Allemagna settentrionale, cui la nostra politica e quella della pace del mondo vogliono appunto distaccare? No, non era questa la nostra questione; noi non abbiamo impegnato Carlo Alberto a far la guerra all'Austria; l'impulso de' suoi popoli, il grido dell'Italia, la sua situazione, l'altezza de' suoi consigli, forse ancora l'ambizione personale di gloria, l'hanno sospinto senza di noi. La sua alleanza antica e personale coll'assolutismo austriaco non potè tener fermo contro l'impulso di tutta l'Italia; egli marciò.

» Dacchè Carlo Alberto marciò, dicemmo tra noi e lo dicemmo altamente alla tribuna, senza riserva e non senz'audacia, checchè ve ne sia paruto, l'Italia è libera o lo sarà. Noi dicemmo delle due cose l'una: o Carlo Alberto trionferà solo, col concorso degli altri italiani, degli eserciti di Radetzky, e allora l'Italia dovrà a se stessa la propria libertà, condizione per difenderla meglio; o Carlo Alberto subirà dei rovesci, e l'indipendenza de' suoi stati nell'Italia settentrionale sarà gravemente minacciata dagli austriaci, e allora interverremo per diritto della sicurezza della Francia e delle nazionalità esistenti sulla carta, ed è perciò che il ministro degli affari esteri del governo provvisorio volle come primo atto della sua diplomazia pacifica sì, ma armata per ogni eventualità, la formazione di un corpo di 52,000 uomini armati a piè dell'Alpi. Voi non esigerete, o signori, che io entri qui in maggiori particolari intorno la situazione attuale, su cui l'indiscrezione delle parole potrebbe compromettere gli affari del paese. L'Italia sarà libera, ovvero la Francia andrà ella stessa a correre i suoi pericoli: ecco le sole cose che per ora noi possiamo dire.... »

SPAGNA.

MADRID. — 12 *luglio*. — Le notizie che giungono di Navarra sono favorevoli all'ordine. Le bande faziose, senz'appoggio e simpatia nel paese, sono scoraggiate ed obbligate a cadere nelle mani della truppa regia che li insegue. All'Amezena passò il brigadiere Islarbe alla testa di 300 uomini circa, di cui soltanto 200 sono armati di cattivi fucili e moschetti. Essi sono senz' entusiasmo e mal provveduti di munizioni, dicevano di attendere il generale Elio, il quale è malato a Barrot, in casa d'una sua sorella, ed il cui stato di salute è tutt'altro che soddisfacente. Si aggiunge aver egli scritto che non si dovesse più contare su di lui. Questo li getta in tale abbattimento, che parecchi fecero la loro sommessione e promessa di fedeltà alla regina, tra cui il brigadiere Don Matteo Valls antico capo dello stato maggiore del conte di Spagna.

Ei pare che il danaro ch' i carlisti aveano con sè, sia già venuto meno, di maniera che i capi non pagano più i soldati, e questi si trovano senza scarpe e camicie, male armati e stremati dalla miseria e disagi del cammino.

Anche le corrispondenze della Catalogna recano eguali notizie e s'accordano tutte nel dir che Cabrera s' ingannò sulle disposizioni del paese. Sperava un facile successo e credeva di poter penetrare trionfalmente in Aragona alla testa di 20 uomini; ma ora le illusioni sono dissipate e si assicura che non cerca più altro che di rientrare in Francia il meno sfavorevolmente possibile.

In Catalogna la sua presenza non produsse nessun effetto ed i partigiani attuali del conte di Montemolino non possono essere che i carlisti della peggiore specie (*los carlistos de feor especie)*. A' Cabrera ed agli Elio, dice l' *Heraldo*, non è dato nelle circostanze attuali che di galvanizzare per un istante il cadavere del Carlismo. La causa carlista è morta, essa fu uccisa dal tempo, la pace e lo sviluppo della civilizzazione, unitamente al ben essere generale che si stese nella Penisola.

La regina è molto contenta della sua residenza alla Grania. La principessa, sorella di D. Francesco d'Assisi, che la regina aveva privata de' suoi titoli ed onori in seguito al matrimonio contratto col signor Guelly Rente, dichiarò che la sua buona fede fu sorpresa e chiede la nullità del matrimonio. Il signor Guelly Rente fu rimandato da Valladolid, ove trovasi coll'infante, ed un'inchiesta fu aperta a questo riguardo.

ITALIA.

NAPOLI. — 14 *luglio* — Nell'istesso giorno di ieri, meno di una fregata, sciolse le vele per le acque di Sicilia tutta la squadra francese.

La guerra del dispotismo contro la costituzione continua nella Calabria e nelle altre provincie del regno e sempre colla peggio dei Regi (altre notizie ci direbbero il contrario). Il governo non ha più truppa per ispedirvi, non volendo privarsi di tutta questa svizzera guernigione e degli altri reggimenti della guardia e della marina suoi prediletti.

Il parlamento poi è in piena dirotta col ministero, il quale si sostiene col cannone che minaccia di esterminare i deputati assieme ai costituzionali e non costituzionali, se quelli hanno un animo civile determinato a sostenere il loro mandato. Domani è giorno o di scioglimento della camera o di decadimento dell' attuale ministero, giorno perciò di crisi per Napoli.

(*Corrisp. part. dell'Op.*)

— 17 *luglio*. — Lo stato della nostra capitale va di giorno in giorno peggiorando. Le camere son chiuse non trovandovisi mai i deputati in numero legale. La polizia esercita il suo antico dispotismo, il domicilio viene in ogni giorno violato.

La libertà della stampa col mezzo della protesta dell'esercito fu quasi paralizzata. Il Borbone sta sempre rinchiuso nel suo palazzo per concertare co' suoi ministri i mezzi onde distruggere pienamente la costituzione che gli venne strappata.

(*Gazz. di Genova*).

MESSINA. — 12 *luglio*. — Ecco precise notizie del tristo fine che ebbe la spedizione siciliana in Calabria.

Dopo varii fatti d'arme, e tutti gloriosi per gl'insorti, Nunziante vide bene che il tentare la sorte dell' armi era un fare un macello de' suoi soldati: ricorse dunque alle solite storie. Entrò al Pizzo, dando il sacco, ed il fuoco; e mentre da una parte si distruggeva quel luogo, dall'altra si promulgavano proclami, ove il re prometteva tutte le riforme volute e dimandate dai Calabresi, i quali scuorati dal contegno delle truppe, deposero tutte le armi, ed abbandonarono i nostri bravi Siciliani, i quali restati traditi ed abbandonati, si sono ritirati vicino a Catanzaro (come si è saputo in seguito) sopra un monte chiamato Tairoto, di dove vedono il mare, ed hanno qui spedito per avere un mezzo da ritornarsene. — Al momento era qui un vapore francese destinato per Venezia; e sebbene allora non si sapeva precisamente dove erano i nostri, pure promise fermarsi a Siderno in traccia di loro. Quantunque però partisse venerdì, finora nulla se ne è saputo. Ma rinnovate le dimande dei nostri, e saputosi il luogo di lor ritirata, fu noleggiato domenica un legno prussiano partito per Catanzaro alla marina. Questo pure finora non è tornato, e noi siamo veramente ansiosi di rivedere in Messina quei prodi. Posso dirti essere opinione generale che la guerra in Sicilia è finita, poichè appunto temendo l'Inghilterra una guerra generale, ha tutto l'interesse che il governo siciliano sia stabile, e riconosciuto, e d'averlo amico all' oggetto di poter mantenere qui od in Malta la sua flotta del Mediterraneo. (*Pens. Ital.*)

ROMA. — 17 *luglio*. — I Tedeschi corrispondendo alla buona fede di Pio IX con quei modi, che sono loro consentanei, dopo aver risposto a Morichini che non sono in guerra col papa, violarono il confine.

8,000 uomini, da quanto scrivesi, passarono il Po, chiamati dal comandante del forte di Ferrara, il quale disse così richiedere la necessità di mantenere libere le sue operazioni. In Bologna e nelle legazioni la notizia ha prodotto una sollevazione, si spedirono deputati a Carlo Alberto per effettuare la dedizione di queste provincie al Regno dell'Alta Italia. Già due volte avova il generale Durando saggiamente frenato quest'impeto. Ora i Romani cominciano ad accorgersi, che lo spirito di partito che li guidò a conculcare il migliore dei generali, non poteva avere altro effetto, che rovinare la causa italiana, e loro stessi.

Il papa udì la violazione dei Tedeschi con sorpresa e con sdegno. Mamiani assicurò le camere che da questo momento abbiamo con noi la potenza della forza morale, abbiamo con noi Pio IX, ed esortò a stringerci con quest'uomo, che anche ove si opponeva alle nostre necessità, sempre si mantenne puro nell'intenzione. Il ministero fu lasciato libero dalle camere ad operare di concerto col papa, ad onta che il Canidio Bonaparte facendosi sempre maltrattare dall'ottimo presidente, sussurrasse per produrre delle commozioni popolari. Questo principe di Canino ha talento, ma la sua testa è mal ferma, i modi camaleschi; nè carattere, nè educazione sa dove stiano di casa. Tempo fa senza che vi cadesse sopra, nulla elogiando il ministro Lorenzo Pareto, tirò a colpire l' incaricato Domenico Pareto, supponendogli il delitto di aver servito Carlo Alberto prima che desse la costituzione; parlò del suo odio sempre e costantemente mantenuto alle corone, ed a vero oggi quando può sferza il generoso Carlo Alberto; miserabile, non si ricorda più che, pochi anni fa, domandò la grazia al Re Carlo Alberto che gli tenèsse un figlio a battesimo; che l'anno scorso si facea forte contro il S. Padre, spargendo che Carlo Alberto lo pregava ad andare ne' suoi Stati, che se uscì da un processo, che erasi temerariamente meritato, fu per la generosità di Pareto.

Il ministro Mamiani è sempre provvisorio. Ieri l'altro diede per la terza volta la sua dimissione. Può essere stato forse spinto a ciò dal partito contrario, che gli fece il *Labaro*, giornale che fa ora il disonore dei preti in Roma, che dice e disdice con tutta facilità, e che vorrebbe ora che l'Italia si accomodasse al dominio tedesco, perchè lo spaventano i sacrifizii d' una guerra d' indipendenza.

Il *Labaro* produrrà forse domani un articolo invitando i Romani e i Bolognesi a dare una festa alle truppe tedesche, per farsele amiche, giacchè a cacciarle ci vorrebbero sacrifici.

Quello che erasi sul ministero combinato sabbato a sera fu che Mamiani e suo ministero accettavano per ministro degli esteri, sessione degli affari temporali un prelato responsabile. Il papa cedendo egli pure dal canto suo qualche cosa, avrebbe accettato un nuovo programma, fra gli articoli del quale era la guerra attiva contro l'Austria.

Il prelato prescelto era monsig. Corboli. Corboli dopo che ha spiegato carattere, rinunciando a tutto dopo l'allocuzione del papa, è gradito, e si aggiunge che il padre suo è uomo di gran buon senso, liberale e schietto italiano. La mancanza di Corboli l' abbiamo pur troppo sentita in questo frattempo, che il cardinale Antonelli, più fino adulatore che schietto consigliere, stette d' attorno al Santo Padre.

Ma Corboli non volle finora accettare. Ora la notizia tedesca ha cangiato l'orizzonte. Vedremo.

Intanto ier l'altro a sera gran sussurro tra i Romani dei circoli ed i Bolognesi, ed altri provinciali. Volevano i Romani preparare una dimostrazione popolare per ieri al Mamiani I Bolognesi loro dicevano, se non hanno ancor fatto abbastanza delle processioni, se non son buoni ad altro; che questi mezzi di commozioni in piazza, quando si ha un parlamento libero e forte, quando si ha una rappresentanza legale, son sempre nocive; che oggi nelle piazze si può metter su con tutta facilità e per il pro come per il contra: ma con tutto ciò prevalse la dimostrazione.

Ier sera il popolo con bande e torcie festeggiò Mamiani, facendo una bella processione dalla piazza del Popolo per il corso.

La paura di rivoluzione che fu in questi giorni e venerdì e sabbato specialmente, fu perchè il 15 si doveva sospendere i lavori di beneficenza per gli scapoli, senza mezzi di sussistenza, non avendo mezzi il municipio da sostenerli, e si voleva invece ingaggiarli nelle truppe, giacchè volontarii non se ne presenta. Nessuno di buon senso l'ebbe questa paura, e nulla avvenne.

L' elezione del duca di Genova a Re di Sicilia fu accolta qui con applauso. (*Carteggio*).

ROMA. — 17 *luglio*. — Qua regna un fermento indescrivibile.

Ieri sera fu fatta una solenne dimostrazione popolare a Mamiani per addimostrargli la simpatia popolare, e per far conoscere al governo che ove si accetti una di lui ripunzia ne seguirebbe la pubblica disapprovazione.

— È voce costante per altro che dietro le nuove ricevute da Ferrara, il ministero sia nella necessità di dimettersi

Le camere sono radunate ad urgenza. (*Corr. Livor.*)

BOLOGNA. — 15 *luglio*. — Ci scrivono: Nella città regna il massimo fermento. Le coccarde bianche e gialle del Papa vengono da tutti e pubblicamente strappate, lacerate e calpestate. I busti di Pio IX sono messi in pezzi sulle pubbliche piazze.

(*Alba*).

— 16 *luglio*. — È giunto fra noi il generale Antonini. Giorni sono arrivò in Bologna il battaglione di Frosinone diretto al campo. (*Gazz. di Bologna*).

— 17 *luglio* — La fierissima agitazione, che fu suscitata in Bologna dall'invasione che fecero gli Austriaci in Ferrara, ha determinato il nostro prolegato a emettere il seguente bando, all'altezza veramente delle circostanze e dettato con quel linguaggio che ispirar potevano i gravi pericoli della patria.

NOTIFICAZIONE.

La improvvisa minacciosa comparsa nel Ferrarese di un corpo austriaco, se ha commosso ed agitato vivamente la popolazione, ha mostrato ad un tempo la urgente necessità di provvedere con pronta efficacia alla difesa territoriale nell'interesse dello stato, promovendo il nostro operativo concorso alla gran causa italiana.

A tal fine, convocati i pubblici funzionari civili e militari, ed avuto il loro consiglio, abbiamo deliberato, conforme all'autorizzazione di S. E. il signor ministro dell'interno risultante da dispaccio n.° 59,568, d'instituire un comitato di guerra. che sotto la nostra presidenza si compone degli egregi signori.

S. E. il *Senatore* di Bologna. — S. E. il generale *Antonini*, temporaneamente, durante la sua permanenza fra noi, assieme al colonnello *Morandi* della stessa legione. — Colonnello conte *Livio Zambeccari*. — Avvocato *Filippo Canuti* commissario generale straordinario dell'armata pontificia. — Marchese *Luigi Pizzardi* maggiore della civica di Bologna. — Conte *Annibale Ranuzzi* per la provincia.

Il comitato, che immediatamente assume le sue funzioni, intenderà principalmente all'organizzazione, all'armamento ed alla mobilizzazione delle milizie con quegli ampli mezzi che la straordinarietà dei casi sia per esigere, quando l' impero delle circostanze impedisca di riportare in tempi speciali facoltà del ministero.

Questo potere discrezionale esercitato e coadiuvato da persone care alla pubblica opinione per l' opera e pel consiglio di che giovarono le rinate sorti d'Italia, otterrà colla calma degli animi il comune favore; mentre i prescelti, tenendo sempre in mira la suprema legge della salute pubblica, cooperati dal senno e dal forte volere della popolazione Bolognese, riusciranno nell' arduo impegno col secondare la manifesta volontà generale di concorrere senza posa al conquisto dell'independenza della penisola.

Bologna 17 luglio 1848 CESARE BIANCHETTI.

— Alle 4 di questa mattina è giunto a Persiceto (città a 10 miglia da Bologna) un battaglione di Piemontesi ed è ripartito alle 5 per Cento.

È qui giunto appena giorno il battaglione piemontese che scortò in Ancona la guarnigione austriaca di Peschiera.

— Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi degli inviati da quasi tutte le città della Romagna, per concertarsi ed adottare quegli energici provvedimenti che soli possono salvare lo stato in momenti tanto difficili e di tanta importanza. Noi siamo certi che i governatori di quelle città seguiranno l'esempio del nostro prolegato, e si metteranno in posizione di poter giovare immediatamente e nel miglior modo possibile alla santa causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

(*Dieta Italiana*).

MILANO. — 19 *luglio*. — Questa mattina, fra il doppio saluto della pioggia, e d'una plaudente popolazione partirono pell'esercito italiano due magnifiche batterie dell' artiglieria lombarda. Uomini, cavalli, carri, arnesi, tutto avea una splendida impronta e completava degnamente quest'assembramento di bronzi traenti, che fra poco parleranno all'Austriaco l'unico linguaggio che l'Italia possa omai rivolgere ai suoi selvaggi oppressori.

(*Gazz. di Milano*).

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Si legge il processo verbale della seduta precedente, quindi il consueto sunto delle petizioni.

Valerio — domanda sia dichiarata d'urgenza quella degli operai di Albert-Ville.

Levet — appoggia la proposta.

Si procede all'appello nominale de' deputati sul dubbio insorto che non sieno in numero.

Posto ai voti il processo verbale è approvato.

Buniva — sale la tribuna a riferire su di una nuova elezione a Biandrate. È dichiarata nulla.

È all'ordine del giorno la continuazione del progetto di legge sull'esclusione de' Gesuiti.

È approvato il 2° alinea del § 3° in questi termini: «L'azienda « delle regie finanze, per mezzo degli agenti demaniali, ne assu- « merà immediatamente il possesso, e l'amministrazione: e pro- « cederà all' accertamento, e alla liquidazione dell'attivo e pas- « sivo. »

Il presidente legge il seguente 3° alinea: « I beni saranno po- « sti in vendita, ad eccettuazione di quelli che il governo crederà « più convenienti di destinare ad uso di pubblica utilità. »

Letto questo alinea, il dep. Galvagno propone per emendamento di toglierlo. Buniva ne assume la difesa.

Stara — sostiene la proposta Galvagno dicendo che importa conservare i capitali, che possono servire di base ad un imprestito per quelle guarentigie che sono necessarie: che in tal modo si tolgono tutte le difficoltà del dover dipendere dalla sede pontificia, e sarebbe sancito il principio, nello stato, del possesso legale di que' beni.

Pescatore — opina abbiano appunto ad essere venduti i beni in quistione, perchè non siano incorporati nel Demanio, e si faccia con ciò fronte alle presenti angustie. Quando furono soppressi nel 78 essersi creata un' azienda d'amministrazione de' medesimi per dotare cattedrali, inpinguare benefizii, e parocchie: non doversi camminare ora sulle medesime traccie: si abbiano a prendere gli opportuni provvedimenti con quella latitudine di tempo indispensabile, ma si vendano. Quanto all'idea che potrebbero giovare come capitale, ad un imprestito, osserva esservi tanti altri beni che potranno essere ipotecati, e intanto sia conservato l'alinea. Dopo alcune osservazioni in proposito del deputato Ferraris e d'un altro Savoiardo, che domanda qualche applicazione speciale alle Dame del S Cuore in Savoia, è posto ai voti l' emendamento di soppressione dell'alinea *Galvagno Stara* ed è rigettato.

Albini ne propone un altro che non è appoggiato. Dopo questo ne piovono altri 3 tutti disgraziati. Un quarto è proposto dal deputato Valerio nei termini seguenti:

» I beni saranno posti in vendita ed il loro prodotto sarà consecrato ad accrescere l'attivo del bilancio per l' istruzione popolare. Gli edifizi riconosciuti a ciò idonei saranno destinati ad uso dei licei nazionali.

Valerio. — Io aveva fermo il proposito di non dar seguito al mio emendamento, ma le ragioni esposte dall'onorevole deputato Stara potendo dar forza alle insinuazioni poste innanzi ieri da alcuni deputati hanno mutato il mio consiglio. Ieri un deputato della Savoia a proposito delle soppressioni, delle corporazioni religiose pronunciò l'odiosa parola di confisca, disse che con quelle soppressioni la camera intendeva battere moneta quasicchè a vincere la nostra santissima guerra noi avessimo ricorso a mezzi ignobilissimi. Questo indegno pensiero fu mai sempre lontano dagli animi nostri. Noi cacciando da noi la lue gesuitica intendemmo a liberare il paese dalle sue malefiche influenze, a liberare la gioventù nostra dai pericoli di un' educazione corrompitrice. Ma io proponendo che i prodotti dei beni delle corporazioni sieno interamente destinati a benefizio dall' istruzione popolare volli anzi tutto tarpare le ali alla calunnia.

Ferraris — combatte l'emendamento, affermando che fu intendimento della commissione di precludere ogni via a che si rinnovassero le aziende apposite del 78 a bello studio allora istituite con intendimento di restituzione quando si presentassero favorevoli i tempi. Doversi ad ogni costo tener separata quella cosa che ritenuta potrebbe riescir perniciosa.

Levet — osserva che coll' adottazione dell' emendamento proposto, verrebbe tolto il sospetto di cattive intenzioni attribuite da taluni alle camere: trovare opportuno che quei beni vengano adoperati pel maggiore sviluppo di mezzi di pubblica istruzione.

Valerio — dopo alcune considerazioni del dep. Bixio, e più per gli schiarimenti del dep. Ferraris ritira l'emendamento.

Ferlosio — fa una distinzione tra i beni di case che vorrebbe destinate a pubblici stabilimenti, e di beni rustici che potrebbero essere venduti.

Dopo alcune osservazioni del dep. Sineo che non opina per la vendita de' beni rustici per formarvi colonie agricole, è posto ai voti l'emendamento Ferlosio, che è respinto.

È quindi adottato il § terzo della commissione.

Il relatore del progetto di legge per l' unione del Veneto agli Stati Sardi sale la tribuna e ne dà lettura.

Valerio — Domanda che si discuta subito.

La camera assente. Un' alinea dopo l'altro fu approvato con un solo tentativo d' emendamento, che morì soffocato tra molte voci, *no*, *no*, ecc.

Si procede quindi allo scrutinio segreto.

Numero de' votanti 135.
Magggiorità 68.
Favorevoli 134.
Contrari 1.

È all' ordine del giorno la continuazione del dibattimento sul progetto di legge *Bixio* per l'esclusione de' gesuiti.

Il presidente legge l'articolo 4°.

Art. 4.° I membri delle stessa Corporazioni, i quali, al loro ingresso nelle medesime, non godessero dei diritt di cittadino in alcuna parte del Regno, dovranno, nel termine di giorni otto dalla pubblicazione della presente legge, escire dai confini dello Stato, a pena di esserne espulsi colla forza pubblica.

E qualora, dopo l'espulsione dello Stato, vi venissero nuovamente trovati, saranno per ciò solo, puniti con un anno di carcere.

Posta ai voti la 1.a parte è adottata.

Quanto alla seconda il dep. Jaquemond propone un emendamento alle parole « saranno puniti con un anno di carcere » ; quindi lo svolge.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Fabbre, e Stara, Chenal così s'esprime.

« Mi oppongo all'emendamento Jaquemond. Sembra che taluno si distilli il cervello per inventare ogni artifizio onde trovar modo a salvare i gesuiti dal loro naufraggio, e procurare loro dei suterfugi infiniti. L'ordine di Loiola è l'idra di Lerna che più volte è uccisa, e più volte rinasce; il difidare non è mai troppo. La salute della libertà esige imperiosamente che questa setta abbominevole non contamini più col suo contatto il sacro suolo della patria.

Il deputato Cavour — propone un' aggiunta all' ultimo alinea: « queste disposizioni non rifletteranno i gesuiti polacchi sudditi « della Russia; » e segue a dire svolgendo l'emendamento, che non sono già motivi politici o morali che a ciò persuaderebbero, ma bensì d'umanità. Il costringere costoro a ritornare in patria sarebbe lo stesso che mandarli in Siberia; non trattarsi che di 7, due de' quali settuagenarii: di poveri polacchi, indottisi a vestire l'abito gesuitico in paese ove non è nè educazione, nè libertà di stampa, quindi niun mezzo ovvio di illuminarsi al punto di distinguere tra il gesuitismo e il cattolicismo. Soggiunge non avere mai inteso che fra i caporioni siasi mai parlato di gesuiti polacchi.

Una voce « E il padre Roothan?

Altre voci, *no*, *no*, non è polacco, è olandese.

Cavour — conchiude che queste disposizioni potrebbero essere eccezionali pei 7 accennati esistenti in questo stato.

Montezemolo: — Questi gesuiti sarebbero 7 piaghe, e non sarebbe senza fondamento il timore che s'avessero a dilatare.

Buniva — si secolarizzino.

Nota — Non vuol saperne di semenzaio di tal razza, ed insiste acciò sieno sterpate le male radici dei sette che potrebbero germogliare.

Posto a' voti l'emendamento Cavour è respinto.

Il presidente legge l'art. 5°.

Art. 5.° Tutti quei membri di dette corporazioni, i quali, alla sovra espressa epoca dell'ingresso, godessero dei diritti di cittadino in qualche parte dello Stato, non potranno dimorarvi, salvo che, nel termine di giorni otto, da computarsi dalla pubblicazione della presente legge per coloro che attualmente vi ti trovassero, o dal giorno del loro provato ripatriamento per tutti gli altri, facciano constare all'Autorità superiore di polizia della provincia di avervi eletto un domicilio fisso, e debbano quindi nel successivo altro termine di mesi due davanti alla stessa autorità, giustificare di aver ottenuto la secolarizzazione, e passarvi un atto di asseverazione di essere appieno disciolti da ogni vincolo verso la Corporazione rispettiva, a pena di essere in difetto considerati e trattati a termini dell'articolo precedente.

I deputati Figgini, Cavallera, Arnulfo propongono tre emendamenti. Ognuno svolge il proprio, chi più chi meno lungamente. Sul proposito delle ultime parole, del paragrafo dove è detto che « dovranno (giustificata la secolarizzazione) passare atto di giu« rata asseverazione di essere appieno disciolti d' ogni vin« colo verso la corporazione rispettiva ecc. ecc. » il deputato Cavallera fa una bella distinzione tra i gesuiti santi ed i gesuiti politici. I gesuiti santi, egli soggiunge, non saranno mai spergiuri, quindi non passeranno mai l'atto richiesto. I gesuiti politici poi, giureranno forse, ma colle solite restrizioni mentali. Pei primi è vano, pei secondi inutile l' allinea dell' articolo 5 accennato.

Cadorna — soffermatosi alquanto sul felice pensiero del Cavallera, nota che i gesuiti santi, appunto perchè non potranno prestare il chiesto giucamento se ne andranno più facilmente. Quanto agli altri non essere possibile lo scrutar le coscienze e doversene stare a quanto direbbero.

Cavallera — In questo caso escludete i santi, e tenete i politici (*sensazione, voci dubitative*).

Vesme — propone un emendamento che comprenderebbe il 5 ed il 6 articolo. Quindi lo svolge. Posto ai voti è respinto.

Il presidente — pone ai voti il § 5 quale fu redatto dalla commissione, ed è adottato. Legge quindi l'art. 6.

Art. 6.° Seguito l'accertamento dell'asse attivo netto, verrà stabilita con altra legge, e secondo le circostanze, una pensione alimentaria a favore di quei regnicoli, i quali giustificheranno, che facessero parte delle case esistenti nello Stato all'epoca del loro chiudimento, purchè però siansi uniformati al precedente articolo 5.° e provino trovarsi in istato di bisogno.

Anche a questo paragrafo tennero dietro alcuni emendamenti, nessuno de' quali fu approvato.

Posto ai voti è adottato. Vien però dopo un'aggiunta del deputato Genina, il quale propone che nell'intervallo che correrà fra la pubblicazione della legge e la liquidazione dell'asse, sia passata una pensione di lire 300 a que' religiosi secolarizzati che non avranno mezzi di sussistenza.

Ferraris — teme che con questo emendamento si venga ad accordare un diritto.

Nota — ossesva che non concedendo nessuna pensione si verrebbe presto ad un risultato sull'attivo e il passivo dell'asse, e vi sarebbe per parte di secolarizzati interesse a far risultare più attivo che passivo, come si teme.

La Commissione proporrebbe la seguente aggiunta: « Intanto « il governo del Re potrà dare sussidii a coloro che si trovassero « nella preacennata condizione purchè non oltrepassino le lire « 300 annue. »

Bunico dichiara ingiustissimi tutti gli emendamenti. Soggiunge che tutti i beni di cui si tratta sono esclusiva proprietà del governo, che la compagnia non ne ebbe che goldita. Che è assurdo passare una pensione a' suoi membri quando è passiva l'amministrazione che ne risulta. Votar quindi pel rifiuto.

Posta ai voti l'aggiunta della Commissione è accettata.

Il presidente legge l'articolo settimo.

Art. 7.° Non potrà venir ammessa nello Stato alcuna corporazione religiosa sotto qualsivoglia titolo, o denominazione, e non potrà aprirsi casa, collegio, e simile per parte di qualsivoglia corporazione religiosa, salvo che per legge.

Le corporazioni religiose, secolari, o regolari non potranno ricevere per testamento, o per donazione, salvo che ne vengano autorizzate dal Governo.

Il dep. Despine propone un emendamento il quale è appoggiato da alcuni Savoiardi soltanto. Dopo una lunga lettura a svolgimento del medesimo, interrotto da diverse e curiose voci d'impazienza, l'emendamento è rigettato quasi ad unanimità.

Posta ai voti la prima parte dell'articolo della commissione è approvata.

Quanto alla seconda, dopo vari emendamenti non adottati fra cui uno di Guglianetti con cui sarebbe rimasta tolta alle corporazioni religiose facoltà di ricevere per testamento, o donazione, ed uno del dep. Montezemolo, che alle parole « salvo che vengano « autorizzate dal governo », voleva sostituite queste altre « salvo « che vengano autorizzate per legge dal parlamento », è adottato l'emendamento Pescatore in questi termini; « Le donazioni, o « lasciti a favore delle corporazioni religiose non avranno effetto « se non dopo l'approvazione del governo. »

Si procede quindi allo scrutinio segreto sull'assieme della legge che è adottata.

La seduta è sciolta alle 5.

Relazione del Ministro Segretario di Stato per l'interno letta nella tornata del 20 luglio.

UNIONE DELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA
AGLI STATI SARDI.

Signori :

Quanto più svolgesi l'umano incivilimento, e s'affretta a raggiungere la meta prestabilita dalla Provvidenza all'umana famiglia, l'impero dell'idea, acquista preponderanza sulla forze fisica, sulla materia bruta, domina le fortuite circostanze, vince gli ostacoli tutti degli uomini e della fortuna. Questo progressivo sviluppo dell'intelligenza e della moralità meglio che in qualsivoglia successivo studio degli umani consorzii appare nell'instaurazione delle diverse indipendenti nazionalità. Non è dessa un istinto od un amore di tribù, un interesse di località, un odio di razze, un orgoglio di stirpi, è bisogno dello spirito, è l'emancipazione della ragione e della volontà pubblica, che pari all'individua di ciascun uomo non può compiere i proprii doveri, la santa missione dell'umanità senza libero arbitrio, senza l'assoluta facoltà di adoprare rettamente, ma senza vincoli esterni la mente, ed il braccio suo proprio.

La costituzione pertanto della nazionalità italiana non è men frutto del senno politico, che dei sentimenti del cuore; a compierla tutti insieme cospirano ed i voti dei savii, ed i sospiri dei buoni, la perfetta uniformità di sentimenti di quante vi sono anime cittadine non maggiormente in una che in altra località ardenti e risolute nel santo proposito. Di tanto siam noi tutti testimonii; ma importa all'onore della nazione che l'Europa intera lo vegga, ed ecco che luminosa prova ne dà la liberazione della gloriosa e magnanima Venezia. Già vi è noto con quanta unanimità di pareri abbia ella dichiarata la sua unione al regno dell'Alta Italia. Nella solenne giornata del 4 luglio corrente i rappresentanti della città e provincia di Venezia con 127 voti affermativi contro soli 6 negativi sanciva l'unione, alle condizioni identiche della Lombardia.

Non starà per noi che il nobile desiderio sia anche brevemente ritardato, e quindi vi proponiamo in brevi parole la legge che i nostri congiunga ai destini della Venezia, nei due seguenti articoli.

Al nuovo regno destinato a racchiudere tanta parte delle antiche glorie italiane troppo preziosa gemma mancava finchè non era con noi la maravigliosa metropoli dell'Adriatico. A me ligure permettete di primo salutare l'angusta sorella, il felice connubio ch'ella stringe colla mia patria, sì che ambedue non più emule o rivali contendendo del primato del mare affrettino come una volta alle Penisola le ingiurie straniere, ma congiunte indissolubilmente le destre raggiunger possano la vera, la pura, la duratura gloria dei popoli colti, quella d'aver insieme al valore subalpino assicurato la libertà e l'indipendenza italiana.

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI.

Progetto di legge modificato dalla commissione e presentato nella tornata del 21 luglio.

Art. 1. L' immediata unione della città e provincia di Venezia votata dall'assemblea da' suoi rapprentanti è accettata

2. La città e provincia di Venezia formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti in solo regno alle condizioni contenute sulle leggi d'unione colla Lombardia.

3 Pelle provincie Venete vi sarà una consulta straordinaria come per quelle di Lombardia. Essa sarà composta degli attuali membri del governo provvisorio di Venezia e dei due membri per ciascheduno dei comitati delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, contemplate nelle dette leggi d'unione.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch' esse agli Stati medesimi, potranno inviare alla consulta due deputati per ciascheduna.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Confini di Marmirolo, 19 *luglio*.

Eccoci al compiuto assedio di Mantova per far numero ai 50,000 uomini, che trovansi all'assedio delle fortezze, ed impedire ogni momento o soccorso nemico.

Ieri alle ore 10 di mattina un corpo di 4,000 circa nemici, che dalla fortezza di Legnago cercarono di prenderci alle spalle, quando il bravo generale Bava accortosi per tempo, fece avanzare la cavalleria, mascherando tre batterie da 24 pezzi, fece sì, che rigettò il corpo nemico nell'angolo del Po e Lago, dove oltre i morti si contarono da tutti 400 e più prigionieri, 4 pezzi di cannone e 2 bandiere. Questo lo vidi io co' miei occhi, e te lo posso assicurare. Più mille fucili e sacchi di fanteria furono abbandonati dal nemico, e pervenuti nelle nostre mani : i fuggitivi si apersero una strada sul Po, e la cavalleria li inseguì sino vicino a Modena, dove trovasi una forza considerevole piemontese che li darà una seconda di cambio, come già si sa, dacchè comincia questa mane di buon'ora il fuoco.

Genova cavalleria ebbe a perdere in una carica contro la fanteria nemica il marchese Gattinara, ed il sig. Appiotti: fra i feriti si conta gravemente il sig. Brunetta.

Il nostro corpo d'armata sta in aspettativa di un corpo nemico di 15ꟾm. condotto dal generale d'Aspre, che dalle mura di Verona marcia verso di noi che ci troviamo in mezzo a due fuochi, cioè di Mantova e di Legnago, ma però lo sappiamo, e siamo perfettamente pronti a riceverlo e trattarlo come al solito da Piemontese. Stanotte in una riconoscenza che feci, arrestai un capitano croato che si portava travestito a vender tabacco all'accampamento dell'artigliera piemontese: esso era sortito da Verona. Ti dirò più tardi il successo. Intanto saprai che Verona è ben circondata, Legnago e Mantova egualmente.

Come già ti dissi, le critiche fatte dai giornalisti ai nostri generali, si riconosceranno dai fatti ingiuste, perchè dalle città e dalle panche dei caffè tutti sanno far da capitano. Ma chi *si trova al caldo, lavora diversamente.* Un giorno sì, l'altro no, monto la guardia al Sovrano e do le vedette agli avamposti.

Si spera presto di entrar nella bella città di Mantova.

(Corrisp. part. dell'Op.)

Dall'*Avvenive d' Italia* noi caviamo il seguente brano di lettera, scritta da un Lombardo, che milita al campo e che può servire di risposta alle incessanti calunnie che alcuni giornali versano sopra un esercito che è la sola difesa d'Italia, e il cui valore si fa stimare anco dai nemici : « Chi scrive questa lettera, dice il citato giornale, « ha sofferto e sofferto, e soffre i disagi, le marcie sfor« zate, la fame.... Ma egli non calunnia i suoi generali, « non vede traditori e tradimenti per tutto..... Che volete? « Egli non ha altra fede che questa : *Italia non può « perire!*

L'autore dopo di avere con sincere, ma gioviali e soldatesche pennellate descritta la vita del campo intorno a Mantova, aggiunge: io sono veramente incantato del valore della truppa piemontese, ed è mio sommo piacere il passare qualche ora con questi bravi soldati a farmi raccontare la battaglia di Goito, e tripudio nel vedere di quale amore di patria sieno infiammati. Il giorno 16 eravamo sotto le armi per una sortita del nemico: un soldato del reggimento dei cacciatori franchi piemontesi fu ferito mortalmente da una granata; noi eravamo schierati lungo lo stradale di Mantova; il ferito passò in mezzo al battaglione, e le sue parole, in passando furono:

« Coraggio, fratelli! la morte più bella è morire per la patria!... » Mi rincresce di non sapere il nome di questo bravo soldato, che due ore dopo morì. Certo si è però che con questa truppa la causa d' Italia è sicura. Addio! Viva Carlo Alberto! . . . Viva l'Italia! . . . Oh! per Dio! mi dimenticava dirti che abbiamo visto il re di già tre volte, e sempre alle ore 4 del mattino. Tanti saluti a tutti.

P. S. Stava per chiudere la lettera ; un uffiziale piemontese mi disse, per azzardo, il nome di quell' eroe di cui ti scrivo : egli chiamavasi Re, figlio di un farmacista di San Salvatore, vicino ad Alessandria. Addio.

Dal campo sotto il forte di Pietole, li 17 luglio 1848.

...... Ora pare che sia tolta ogni comunicazione tra le due fortezze.

Carlo Alberto ci visita continuamente. Ieri abbiamo preso quattro spie che portavano a Radetzki le relazioni delle nostre posizioni, ed avevano anche corrispondenze pel comandante della fortezza di Verona. Esaminati gli individui e le lettere che avevano in tasca, si sono trovati colpevoli, e verranno fucilati.

Qui, quantunque non succedano fatti d'arme, pure si lavora assiduamente, chè il blocco stanca assai: noi però, in mezzo agli strapazzi ed ai disagi della guerra, siamo *felici*. In questo momento si conducono a Goito le spie per la fucilazione.

Una staffetta ha portata la notizia che i Piemontesi s' impossessarono della collina più alta che domina Verona. *(Avvenire d'Italia).*

PARIGI. — *17 luglio*, — Con decreto d' oggi il generale Cavaignac nominò il cittadino Marie ministro della giustizia in luogo del cittadino Bethmont, il quale chiese la demissione per la sua mal ferma salute. Il cittadino Bastide, ministro della marina, è nominato ministro degli affari esteri in surrogazione del generale Bedeau, che non può esercitare le sue funzioni per lo stato delle sue ferite. Il sig. Bastide è surrogato alla marina dal capitano di bastimento Verninac.

G. ROMBALDO *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

DICHIARAZIONE.

La sera delli 4 corrente giugno si festeggiava dalla popolazione di Gorzegno (Alba) la presa di Peschiera con illuminazione, e cantici di patria gioia. E siccome fra quei s'udì gridar talvolta Abbasso i gesuiti, i cappelloni ed i retrogradi, ed alcuni vollero interpretar quelle voci come dirette contro persone del paese, Ripa Emilio sottotenente della Guardia nazionale di detto luogo, autore di quelle grida, protesta altamente contro siffatta gratuita interpretazione delle sue parole, dichiarando di non aver con quelle voci inteso d'intaccare alcune persone del paese, tanto meno le persone autorevoli sì civili che ecclesiastiche, da cui è saggiamente amministrato quel paese, ed alle quali professa il ben dovuto rispetto.

Sdebitatomi in tal guisa presso i più, mantenni per anco la parola a' pochi. E. RIPA.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA